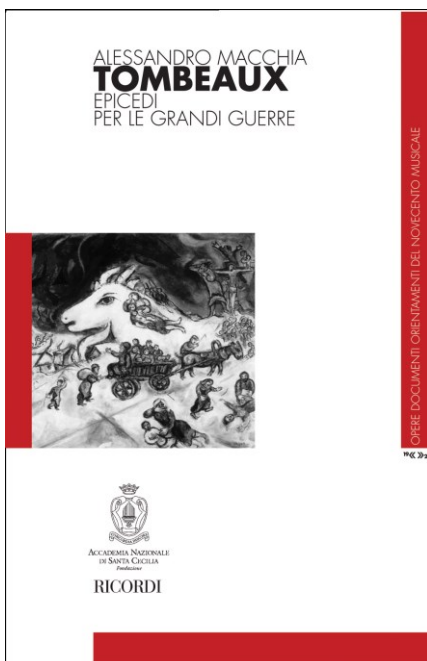




Tombeaux. Epicedi per le Grandi Guerre

Accademia di Nazionale di Santa Cecilia/Ricordi, Roma/Milano 2005, pp. 296 (26,00 euro)



La musica come memoria dei due più sanguinosi conflitti del ventesimo secolo. Ma esiste un canone alto di composizioni musicali scritte per commemorare questi eventi bellici? Tombeaux risponde mettendo sui piatti della bilancia la chimera dell'eroismo e il carico del dolore nella guerra moderna. Il War Requiem di Benjamin Britten incombe per tutto il libro, ma ai suoi piedi prende lentamente forma il cospetto di composizioni che ne annunciavano l'avvento: tessere di puzzle sparpagliate, se non dalla furia del tempo, dallo sgomento di dover altrimenti riconoscere il nesso senza tempo di guerra e lutto. Ravvisando nel pianto il tema che accomuna voci musicali disperse ai quattro angoli della vecchia Europa scossa da un trentennio di violenza (1914-1945), l'autore di questo libro varca con disinvoltura i mobili confini delle trincee e dei trinceramenti culturali, e illumina inattese convergenze espressive. Il racconto di quella storia di miseria umana e di riscatto intellettuale avanza lungo il progressivo e parallelo affermarsi, in cinquant'anni di musica, dei versi di Wilfred Owen e di Walt Whitman; ma intorno a questi due filoni dominanti si leva il canto di altri poeti e compositori più o meno noti, capaci di attestare in "campi più freschi delle Fiandre" (Owen) il ricordo di musicisti-soldati caduti in battaglia nonché degli inquietanti spettri di tutte le anonime vittime della guerra.



Recensione a Tombeaux

da "Il Sole24ore" (Domenica 24 giugno 2006 - n. 151)

Compositori per caduti

di Quirino Principe

«La topografia dell'Ade ci informa che l'onda cruenta di Acheronte scorre da sempre commista a quella dell'immissario Cocito, il freddo fiume delle lacrime». Così Giovanni Carli Ballola apre la prefazione a *Tombeaux* di Alessandro Macchia, chitarrista e dottore di ricerca (rassicuratevi: non parolaio) in storia e critica dei beni musicali. Il fatto che insegni Elementi di armonia e contrappunto nell'Università di Lecce lo salvaguarda da tremendi conati che lo indurrebbero a cadere nel benculturalismo (perdonateci: era la nostra buona azione quotidiana).

Quanto al titolo del saggio, il lettore attento non può non ricordare poesie come *Le tombeau* de Edgar Allan Poe di Mallarmé, dove un verso enuncia uno dei compiti sublimi della poesia, «donner un sens plus pur aux mots de la tribu», o una composizione musicale come *Le tombeaux de Couperin* di Ravel. Un poeta piange la scomparsa di un altro poeta, un musicista innalza con i suoni un monumento funebre a un altro musicista.

Macchia inventa, però, un libro bitematico: l'artista morto e semprevivo tramite il "tombeau" è un tema tanto frequente da essere un topos, la morte dell'artista in guerra è una sorta di ossimoro doppiamente tragico poiché l'agire dell'artista dovrebbe negare e possibilmente esorcizzare la guerra. Ciò non è: anzi, sovente l'arte bellum excitat.

Ma che cosa è la musica d'epicedio bellico? È un rituale "al servizio" di cose più importanti e "vere" (?), oppure sono quelle cose, ossia le vicende belliche, il pretesto fabbricato dal Fato affinché nasca l'elegiaca memoria in musica, l'unica realtà che conti (*Odissea*, VIII)?

Nel progetto dell'autore, il libro deve rivelare, attraverso il luttuoso dolore della circostanza, il ritrovamento di un'eroica nobiltà che la morte massificata, distruggendo l'individualità irriducibile di ciò che è umano (si pensi all'orrore "psico-umanitario" e ipocrita delle sofisticatissime armi nordamericane che disumanizzano l'immagine del nemico da uccidere facendolo parere simile al pupazzo di un videogame), ha distrutto o quanto meno occultato.

Nel suo amarissimo percorso attraverso due guerre mondiali il trentennio del suicidio d'Europa, 1914-1945), Macchia parte da due viatici: i versi I 39-53 da *Little Gidding*, il quarto dei *Four Quartets* di T. S. Eliot (rileggili, lettore!), e colui che Macchia definisce il virtuale interlocutore di Eliot, il poeta Wilfred Owen, nato nel 1893 da una famiglia della borghesia gallese evangelica, volontariamente arruolato (1915) negli Artists' Rifles (spaventoso ossimoro, questo nome), un'unità dell'esercito britannico destinata agli "intellettuali" (!), ferito gravemente nel 1917 per l'esplosione di una granata, curato in un ospedale militare presso Edimburgo, ritornato al fronte, ucciso il 4 novembre 1918 (l'infamia di questo decreto del destino e l'odiosità di quella data non meritano commento).

L'estensione delle conoscenze che riconosciamo a Macchia è smisurata.

Citare le precise e anche graficamente nitidissime analisi di Macchia, corredate di esempi in facsimile (alcuni titoli: *Elegia eroica* di Casella, *War Requiem* di Britten, *Requiem* di Reger, *Oración*



de las madres que tienen a sus hijos en brazos, di de Falla, *Sunt lacrimae rerum!* di Mascagni...) significa ricostruire in noi un territorio finora ignoto, invisibile poiché sommerso da detriti e costruzioni ingombranti.

Il libro è anche da leggersi come un manuale che insegna a leggere le *res gestae* attraverso un alfabeto simbolico-musicale, e ciò che il lettore impara da queste pagine è inestimabile.

Proclamiamo *Tombeaux* uno dei libri più belli della giovane musicologia italiana: forse lo è anche grazie alla felicemente “parolaia” cultura extramusicale dell'autore.